

I promotori del domani?

Come i giovani immaginano e si impegnano per il futuro



Country Report Italia

**ALLIANZ
FOUNDATION**

I promotori del domani

I giovani in Germania, Grecia, Italia, Polonia e Regno Unito condividono un senso comune di ansia per il futuro. Otto su dieci si domandano apertamente se la propria generazione possa avere figli poiché molti ritengono che in futuro la società diventerà sempre meno vivibile.

Hanno la percezione che i loro paesi stiano diventando sempre meno equi, meno sicuri e più divisivi e vorrebbero poter essere maggiormente protagonisti ed ascoltati sui problemi e sulle questioni più urgenti.

Ma quanto le loro voci vengono ascoltate oggi? Gran parte di loro intraprende azioni individuali quotidiane, come votare, modificare le proprie abitudini alimentari, i propri acquisti e il proprio modo di viaggiare, in favore di scelte più sostenibili. Tuttavia, solo pochi di loro finora hanno scelto di far sentire la propria voce ed esercitare una maggiore pressione sui decisori, entrando a far parte di un movimento collettivo.

Allianz Foundation Next Generations Study 2023

Per comprendere meglio come i giovani vorrebbero un futuro e una società migliore e quindi più equa e sostenibile per tutti, **Allianz Foundation** ha incaricato **l'Istituto SINUS** di condurre un sondaggio su 10.000 giovani (tra 18 e 39 anni) in cinque paesi, **Germania, Grecia, Italia, Polonia e Gran Bretagna**, che riflettono diverse realtà dell'Europa, su temi di grande attualità e interesse pubblico, come i diritti delle minoranze, le tendenze antidemocratiche e il cambiamento climatico.

Tutti i dati dell'indagine sono disponibili all'indirizzo:
allianzfoundation.org/study.



Il futuro che i giovani vogliono

Sebbene Germania, Grecia, Italia, Polonia e Regno Unito differiscano sul piano economico, politico e storico, in questi paesi, i giovani coinvolti nel sondaggio mostrano **più somiglianze che differenze**. Una prospettiva comune ed "europea" li accomuna anche nel pensare a come dovrebbe essere una società futura migliore.

- > Circa tre su quattro sono fortemente d'accordo sul fatto che uno **stato sociale forte** e un sistema giudiziario indipendente dovrebbero essere gli elementi fondamentali della società futura.
- > Il 52% dei giovani adulti ricerca un **futuro equo e sostenibile** con gli stessi diritti e le stesse opportunità per le minoranze e i meno privilegiati, non solo nell'istruzione e nell'occupazione, ma anche nella condivisione delle responsabilità verso una transizione ecologica.
- > **Istituzioni democratiche forti**, comprensive di una stampa libera e di un sistema politico partecipativo sono considerate una priorità per il 47% dei giovani.
- > In generale, c'è un accordo minore tra i giovani per quanto riguarda la **ricchezza personale, l'uso della forza militare e i valori tradizionali**. Mentre alcuni li considerano una priorità (35%), la maggior parte non condivide questa opinione. La ricchezza personale, in particolare, risulta essere un tema molto controverso.

Il futuro che i giovani si aspettano

In linea generale, i giovani desiderano vivere in una società futura che sia sicura, sostenibile, eco-friendly ed equa. Tuttavia, gli intervistati ritengono che le condizioni per realizzare questo futuro siano minacciate. Sebbene infatti ci sia un cauto ottimismo per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile e le opportunità per i migranti e le altre minoranze, per la maggior parte degli altri aspetti in tutti i cinque paesi si prevede una fase declino nei prossimi 10 anni.

Più sostenibilità, ma meno equità

La questione sulla quale i giovani ripongono maggiori speranze è la lotta al cambiamento climatico, ad esempio attraverso l'incremento dell'utilizzo di energie rinnovabili. Gran parte dei giovani sostiene la transizione ecologica e si aspetta che i loro paesi, nei prossimi dieci anni, si impegnino per diventare sempre più eco-friendly. Circa due terzi dei giovani si sente cautamente fiducioso che la lotta al cambiamento climatico possa essere vinta (ad eccezione della Germania dove il 38% concorda che questo si verificherà).

In aggiunta a questo tema, il 59% degli intervistati teme che nel futuro si allargherà sempre di più il divario tra ricchi e poveri (sebbene ciò non sia direttamente correlato alle azioni volte a contrastare il cambiamento climatico), in parte a causa dell'incremento dei costi di energia, cibo e trasporti, aspettativa condivisa da due giovani su tre. Questi rischi percepiti spiegano probabilmente perché la maggior parte degli intervistati ritenga fondamentale la presenza di uno stato sociale forte in futuro.

Una società militarizzata, ma meno sicura

I giovani hanno opinioni e sentimenti contrastanti riguardo un possibile intervento militare del proprio paese oltre i confini nazionali. Poco meno del 60% dei partecipanti al sondaggio concorda sul fatto che il conflitto tra Russia e Ucraina potrebbe estendersi fino al proprio paese. Tuttavia, circa lo stesso numero di giovani respinge categoricamente l'idea di un servizio militare obbligatorio.

Nonostante la reticenza a prestare servizio militare, molti giovani adulti ritengono che le forze armate del proprio paese si espanderanno nei prossimi 10 anni (40% rispetto al 23% che la pensa diversamente). Tuttavia, questo muro di protezione più alto non li rassicura. Infatti, i giovani adulti sono per lo più concordi sul fatto che i loro paesi diventeranno meno sicuri in futuro, non solo per cause geopolitiche, ma anche per l'indebolimento del sistema giudiziario, paventato dal 30% degli intervistati, soprattutto in Grecia (41%) e in Polonia (37%).

Diversi, ma più divisi

Nonostante le previsioni economiche poco incoraggianti, molti giovani ritengono che il futuro offrirà maggiori opportunità per i migranti, per la comunità LGBTQI+ e per le altre minoranze. Tali opportunità si estendono non solo al mercato del lavoro ma anche ad altri ambiti come quello

dell'istruzione. Allo stesso tempo, i più giovani concordano che in futuro la coesione sociale diminuirà e che si allargherà sempre di più il divario tra le diverse classi sociali.

Le disuguaglianze non vengono attribuite solo al cambiamento culturale in corso, dai valori tradizionali a quelli secolari ed individualistici, accolti da alcuni e criticati da altri, ma riflettono anche profonde divergenze su come dovrebbe essere una società futura più equa e giusta. Ad esempio, mentre il 69% dei giovani sostiene il diritto delle coppie omosessuali ad adottare bambini, solo il 39% condivide la stessa opinione in Polonia..

Una profonda sfiducia verso le istituzioni

Sebbene il 62% dei giovani faccia fronte a queste incertezze mantenendo un cauto ottimismo sul proprio avvenire, percepiscono che le proprie società siano in una fase di transizione — in una sala d'attesa per il futuro caratterizzata da profonde incertezze e in cui i vecchi metodi di operare non sembrano più funzionare e le nuove forme di "organizzazione" del futuro devono ancora dimostrare la propria efficacia.

Come risulta dal sondaggio, questi "vecchi metodi" comprendono anche gli attuali processi di elaborazione delle politiche: i giovani riconoscono i politici di oggi come leader de jure, ma li vedono anche con diffidenza e sfiducia. Per il 55% degli intervistati, questa sfiducia è così profonda sono d'accordo con l'affermazione provocatoria che i politici sono "marionette in mano ad élite potenti e oscure". Allo stesso modo, anche l'attuale sistema economico e industriale viene considerato come un ostacolo al cambiamento, soprattutto quando si parla di transizione ecologica. In questa analisi del contesto, anche i media tradizionali sono accusati di perseguire i propri interessi invece di riportare i fatti.

Al contrario, i giovani manifestano un certo entusiasmo per le vecchie e nuove forme di politica dal basso, come i movimenti sociali, le iniziative dei cittadini e le nuove collaborazioni con artisti e in generale con il mondo della cultura. Esiste tuttavia un gap tra interesse e partecipazione. Il 57% dei giovani infatti è favorevole alle manifestazioni e alle proteste ma la maggior parte non vi ha mai partecipato.

Spazio per la crescita: l'azione civica dei giovani adulti

La maggior parte dei giovani vuole contribuire al futuro del proprio paese esprimendo la propria opinione. Una maggioranza lo fa già in modo individuale, votando o partecipando a dibattiti politici. Tuttavia, i giovani risultano essere più incerti quando si tratta di far sentire di più la propria voce ed esercitare una pressione collettiva su decisori e sulla sull'opinione pubblica.

Preferenza per azioni individuali quotidiane

L'impegno civico ha molte sfaccettature che vanno da azioni più formali come il voto ad azioni collettive più "pratiche" come partecipare ad una protesta, fino a sforzi quotidiani meno visibili come scegliere di fare acquisti e viaggiare in modi che siano meno dannosi per le persone e il pianeta. Mentre tutte le modalità di partecipazione possono avere un potenziale impatto sulla politica e sulla società, spesso le azioni collettive ben coordinate sono più efficaci.

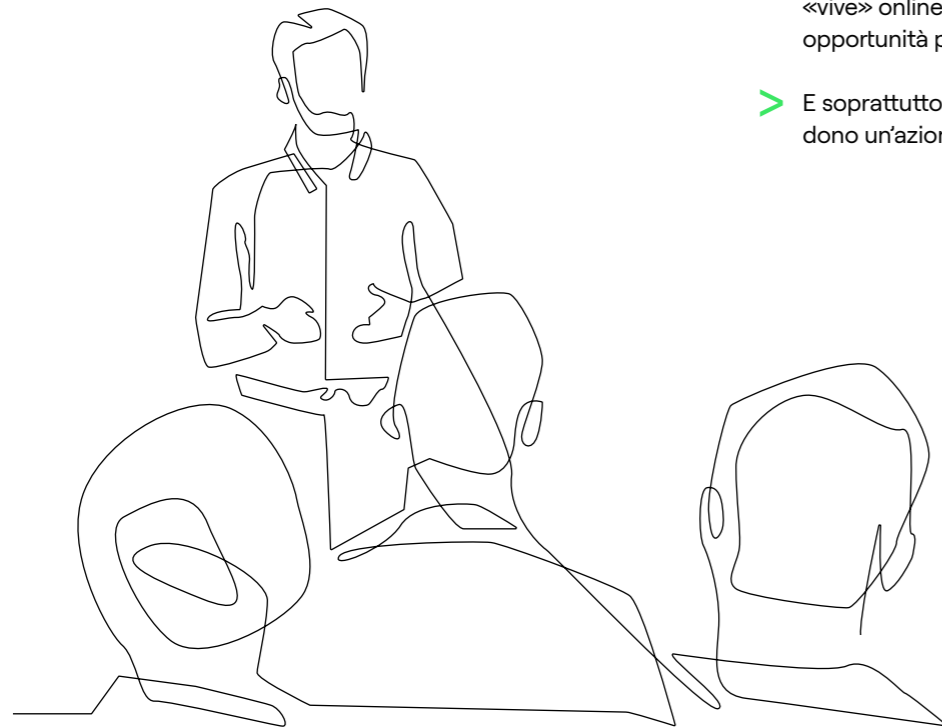
A livello personale, gran parte dei giovani è già attiva in tutti e cinque i paesi. Il 76% vota regolarmente, il 63% dona denaro o beni, il 45% boicotta prodotti che hanno un impatto negativo

sull'ambiente, il 60% condivide le proprie opinioni politiche con la propria cerchia sociale e il 44% a lavoro.

Rispetto alle azioni individuali, gli sforzi collettivi sono pochi e avvengono raramente: sebbene gran parte dei giovani chieda a gran voce un maggiore coinvolgimento politico dal basso, **in media più del 70% di loro non ha mai preso parte ad una marcia di protesta, ad un sit-in o ad un'iniziativa di quartiere. Affrontando questa ambivalenza e interrogandosi sulla disponibilità dei giovani a partecipare collettivamente, circa un quarto della popolazione esprime il proprio interesse – in aggiunta al 25% - 30% che è già attivo, aumentando così il potenziale bacino di reclutamento per l'azione collettiva a circa il 50% dei giovani in Germania, Grecia, Italia, Polonia e GB: una risorsa inestimabile per una società civile resiliente.**

In considerazione delle ansie e delle preoccupazioni dei giovani rispetto al futuro, questi dati ci pongono degli interrogativi:

- > Il loro coinvolgimento attuale è in linea con le loro preoccupazioni su questioni urgenti come il cambiamento climatico, l'ineguaglianza sociale e la precarietà materiale?
- > Le attuali modalità di partecipazione sono adatte per un target di persone, i giovani, che più di qualunque altro «vive» online ed dispone di grandi opportunità per agire insieme?
- > E soprattutto: perché i giovani intraprendono un'azione civile? E perché no?



Perché i giovani intraprendono un'azione civile? Per senso del dovere e crescita personale

In particolare, i giovani sono spinti a partecipare ad azioni civili quando avvertono un dovere morale o un'opportunità di crescita personale. Il 45% dei giovani afferma di investire il proprio tempo, le proprie risorse e il proprio talento perché vuole avere la certezza in futuro di aver fatto tutto il possibile; e circa quattro su 10 lo considerano semplicemente come il loro "dovere" di cittadini. Per il 41%, invece, il coinvolgimento civico è incentivato da un desiderio di crescita personale, ad esempio informandosi sul consumo consapevole o acquisendo nuove competenze nel caso si pianifichi un evento politico.

Nei cinque paesi i giovani tendono a dare la priorità al raggiungimento dell'obiettivo generale piuttosto che ad un tornaconto personale. Molti si sono impegnati in cause civili perché profondamente preoccupati. **Cambiamento climatico, discriminazione e razzismo esercitano una particolare influenza: almeno il 60% di coloro che danno la priorità a queste tematiche ha già intrapreso una qualche forma di azione.**

Perché i giovani non intraprendono un'azione civile? Nessuna idea, nessun desiderio, troppo rischioso

Non si può presumere che tutti i giovani vogliano essere maggiormente coinvolti nell'impegno civile, perché molti di loro non hanno nozioni sufficienti e/o semplicemente tempo a disposizione (per il 32% e il 29%, rispettivamente, queste sono le barriere principali). Circa il 50% sono infatti restii o incerti riguardo la propria partecipazione ad una marcia di protesta, ad una iniziativa organizzata da cittadini o ad un'altra forma di azione collettiva; uno su quattro preferisce non parlare di problemi politici e uno su 12 non intende andare a votare. Mai.

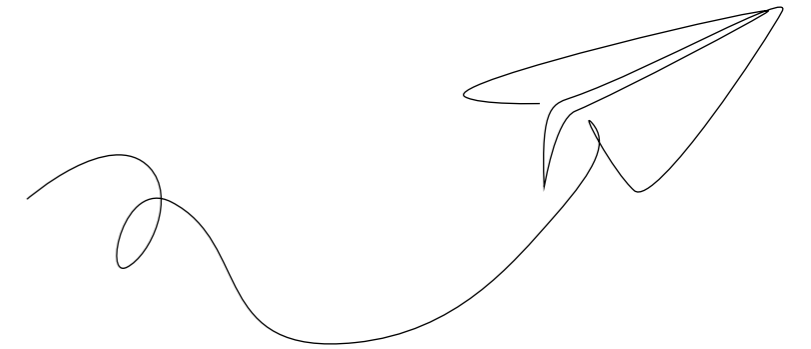
Questa reticenza non sempre è sinonimo di mancanza di interesse ma riflette anche la preoccupazione per i potenziali svantaggi che potrebbero derivare dalla partecipazione ad accesi dibattiti su questioni scottanti: molti giovani affermano di non avere il coraggio di intraprendere un'azione civile e tra il 54% e il 69% concorda che nel proprio paese, questo potrebbe esporli a rischi per la propria incolumità, insulti e offese (soprattutto online) o persino conseguenze legali. Mentre molti intervistati possono

affrontare contrasti con amici e familiari, stress e frustrazione, meno di un terzo sarebbe disposto ad affrontare possibili rischi economici, fisici o legali pur credendo profondamente nella causa.

I sostenitori del domani?

Per comprendere meglio cosa sia veramente necessario per sprigionare il potenziale civile dei giovani, Allianz Foundation ha invitato 78 autorevoli voci autorevoli dalla società civile, dal mondo dell'arte e del giornalismo d'indagine a partecipare a sette Future Labs interattivi in sette città europee: Atene, Berlino, Istanbul, Londra, Palermo, Varsavia e Prizren nel Kosovo.

Da qui sono emerse importanti considerazioni, tra cui la necessità di portare avanti strategie di cambiamento più avvincenti, risolvere il burnout, creare e difendere spazi sicuri e incentivare il dialogo tra giovani, società civile e stakeholders pubblici e privati. Tutti i risultati e le conclusioni di questo importante lavoro sono elencate dettagliatamente nel rapporto Allianz Foundation Future Labs, disponibile per il download all'indirizzo allianzfoundation.org/study.



Di questi tempi capisco le persone che non sono sicure di volere figli.



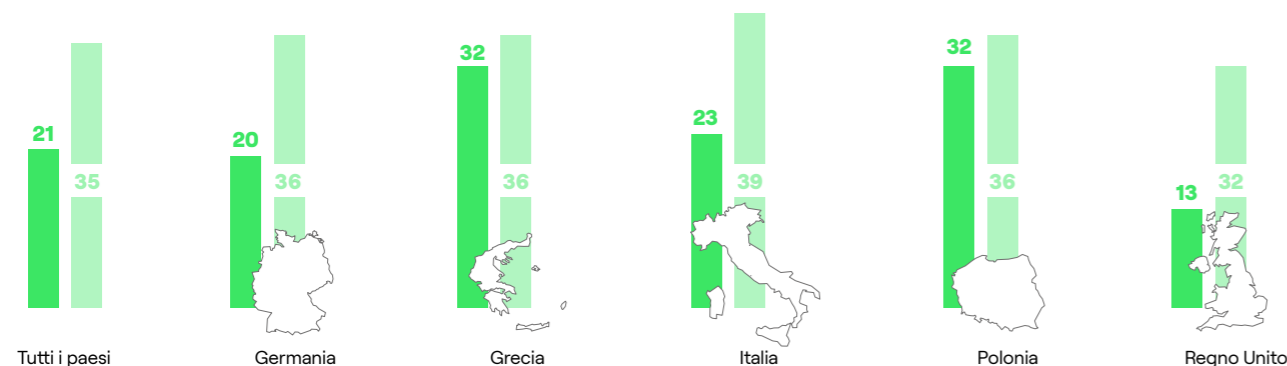
81%
D'ACCORDO



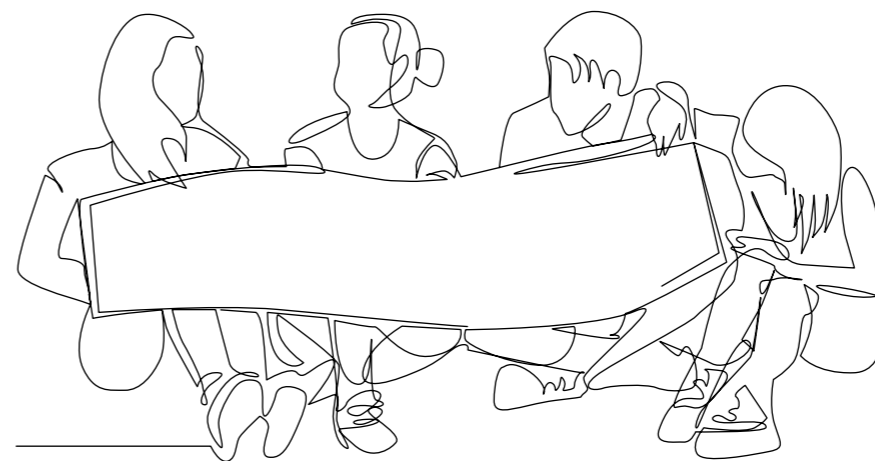
ATTEGGIAMENTO VERSO LA PROTESTA, IN %

In tempi di crisi tutti dovrebbero manifestare.

■ % Completamente d'accordo
■ % Abbastanza d'accordo



Chi ha intrapreso un'azione civica collettiva? Chi altro è disposto?



28%+24%
proteste di piazza

27%+26%
Iniziative dei cittadini

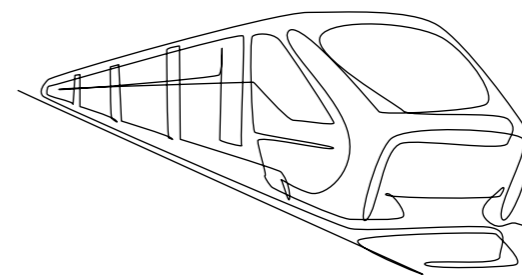
20%+20%
disobbedienza civile non violenta

■ Ho già agito
■ Non ho agito, ma lo prenderei in considerazione

CAMBIARE LE ABITUDINI PERSONALI

Ho modificato il mio modo di viaggiare.

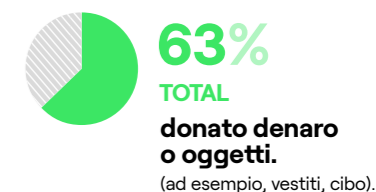
(ad esempio, meno viaggi in aereo)



67%
TUTTI I PAESI



Cosa faccio...



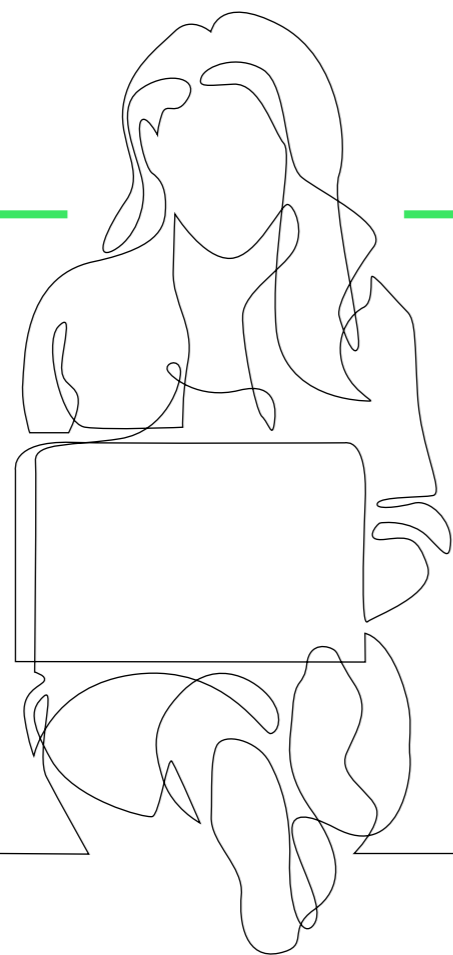
Generation Z vs. Millennial: solo piccole differenze

Lo studio si concentra su due generazioni di giovani: la cosiddetta Generazione Z (i cui membri adulti hanno un'età compresa tra 18 e 26 anni) e la Generazione Y, conosciuta anche come Millennial (di età compresa tra 27 e 39 anni). Nei prossimi anni e decenni, questi giovani adulti determineranno la direzione intrapresa dai propri paesi come già sta accadendo in alcuni casi.

Recentemente c'è stato un crescente interesse nell'approfondire, confrontare e analizzare le differenze di ciascuna generazione. Questo interesse spesso è accompagnato dalla tentazione di etichettare una determinata fascia di età come uniformemente "sveglia" e "preoccupata per il clima" (Generazione Z) o come "egocentrica" e "disimpegnata" (Millennial),

solo per citare alcuni tratti. Tuttavia, la nostra analisi dimostra che le differenze tra i due gruppi sono in gran parte minime essendo pari solo a pochi punti percentuali nei seguenti ambiti:

- > i partecipanti al sondaggio classificati come Generazione Z sono in media leggermente più ottimisti sul futuro, leggermente più preoccupati per il clima, le tematiche legate alla diversità e alla giustizia sociale, più pronti a ricorrere all'azione civile e leggermente più disposti ad assumersi dei rischi.
- > i Millennial intervistati sono in media leggermente più preoccupati per la libertà di stampa, leggermente più conservatori quando si parla di migrazione, leggermente più consapevoli dei valori tradizionali, leggermente più preoccupati dei costi dell'energia e della vita e persino più delusi dalla leadership politica.



L'Italia nel confronto internazionale

Nel complesso, le prospettive future e le azioni che i giovani italiani vorrebbero intraprendere per costruire una società migliore sono le stesse dei loro coetanei in Germania, Grecia, Polonia e Regno Unito, poiché presentano più similitudini che differenze. In altre parole, i risultati sopra citati si applicano anche ai giovani tra 18 e 39 anni in Italia.

Tuttavia, vi sono alcuni ambiti in cui i giovani italiani si differenziano da quelli degli altri paesi coinvolti:

Prospettive future: un profondo pessimismo

Rispetto agli altri quattro paesi, in Italia i giovani sono meno ottimisti riguardo il proprio futuro (il 50% contro la media del 62%), il futuro del loro paese (il 26% contro il 36%) e il futuro dell'Europa (il 39% contro il 47%). In particolare, in Italia due giovani su tre considera il proprio paese diviso, con una percentuale più alta rispetto a quella registrata negli altri paesi.

Sebbene i giovani in Italia evidenzino l'importanza della partecipazione dei cittadini alla vita politica, si nota come molti di loro attribuiscono un valore leggermente inferiore al ruolo chiave di alcune istituzioni democratiche rispetto ai loro coetanei europei: solo il 41% dei giovani considera una stampa libera "molto importante" per una migliore società futura (rispetto alla media del 48% degli altri cinque paesi) e il 63% pensa lo stesso riguardo all'importanza di un sistema giudiziario indipendente (rispetto alla media del 69%).

Il futuro auspicato: maggiore enfasi sull'azione per il clima ma anche crescita

In generale, i giovani in Italia nutrono speranze simili a quelle dei coetanei dei quattro paesi considerati nel sondaggio: vogliono vivere in futuro in una società più sicura, giusta e rispettosa dell'ambiente. Tuttavia, i giovani italiani intervistati attribuiscono una maggiore importanza alle azioni volte a contrastare il cambiamento climatico (70% rispetto alla media del 57%) e a quelle determinanti la crescita economica (60% rispetto alla media del 47%). La difesa nazionale viene considerata meno importante, solo il 17% degli intervistati considera infatti prioritario avere una forza militare potente, rispetto alla media del 30% degli altri cinque paesi.

Il futuro atteso: fallimento economico e incompetenza politica

In Italia, il 63% dei giovani considera il cambiamento climatico e le sue conseguenze come una delle sfide più urgenti, più di quanto avvenga negli altri paesi. Tuttavia, come i loro coetanei europei, la maggioranza dei giovani in Italia si aspetta nei prossimi dieci anni politiche e pratiche più rispettose del clima e il che genera ottimismo tra molti: il 58% è molto fiducioso che la battaglia contro il cambiamento climatico possa essere vinta, rispetto al solo 8% della Germania.

Tuttavia questo ottimismo non si riscontra invece per le questioni economiche e politiche. I giovani italiani (e greci) sono i più pessimisti quando si parla di crescita economica, opportunità lavorative ed equilibrio tra vita lavorativa e personale, con aspettative che tendono al peggioramento. La fiducia nelle istituzioni governative è bassa. Solo il 33% confida nel proprio governo nazionale per affrontare questioni sociali e ambientali, mentre la fiducia verso l'Unione Europea è leggermente più alta con il 41%.

Azione civica: un interesse leggermente maggiore nelle iniziative dei cittadini

A confronto con i loro coetani, i giovani italiani sono i più proattivi nella risposta al cambiamento climatico e alle sue conseguenze ambientali e sociali, finora principalmente agite con azioni singole come la discussione del tema con familiari e amici e la gestione del consumo energetico. Tuttavia, le abitudini di acquisto cambiano più lentamente: ad oggi in Italia il 39% dei giovani adulti ha già boicottato i prodotti che hanno un impatto negativo sull'ambiente rispetto al 45% dei loro coetanei negli altri quattro paesi.

Per quanto riguarda l'azione collettiva come la partecipazione a proteste e ad altri eventi politici, i giovani in Italia sono altrettanto attivi, come loro coetanei europei, con il 20%-30% che risulta già coinvolto in azioni collettive. A parte il cambiamento climatico, le altre tematiche che spingono i giovani italiani alla partecipazione sono la discriminazione e la distruzione della natura (oltre alla perdita di significato della religione

per i più conservatori). Le iniziative dei cittadini esercitano un particolare fascino in Italia, con il 35% che vi ha già preso parte (rispetto al 27% di altri paesi) e un ulteriore +30% che intende farlo in futuro (rispetto al +26%).

Per motivare questi cittadini potenzialmente attivi, la soluzione più efficace sembra essere fare appello alle loro motivazioni altruistiche: i partecipanti al sondaggio che sono già attivi dicono di essere maggiormente motivati dal senso di dovere civico. A differenza degli altri paesi, le aspirazioni all'avanzamento di carriera e alla crescita personale giocano un ruolo meno rilevante.

Gli ostacoli all'azione civica rispecchiano ampiamente quelli riscontrati negli altri paesi, tra cui la mancanza di volontà (circa 50% non desidera intraprendere un'azione collettiva), mancanza di informazioni, altre priorità e timore dei potenziali rischi. Rispetto ai loro pari all'estero, i giovani in Italia sono principalmente preoccupati degli svantaggi finanziari derivanti dalla partecipazione, oltre che delle conseguenze legali o dal rischio di bullismo o violenza verbale.

Azione civica dei giovani in Italia: sei tipologie

Lo studio Next Generation di Allianz Foundation ha individuato sei tipi di partecipazione in Italia e negli altri paesi coinvolti nel sondaggio. Tra coloro che fino ad ora non hanno intrapreso un'azione civica o lo hanno fatto in modo limitato, l'11% dei giovani italiani appartiene al gruppo orientato politicamente a sinistra dei **Progressisti esitanti / Hesitant Progressives**, che devono ancora compiere un'azione significativa rispetto alle preoccupazioni manifestate sul tema della giustizia ambientale e sociale. Allo stesso modo, i membri del **Mainstream silenzioso / Quiet Mainstream** (27%) sono per lo più inattivi ma sono meno schierati e orientati politicamente. A destra ci sono i **Tradizionalisti passivi / Passive Traditionalists** (13%), che, nonostante una forte orientamento religioso, non sono particolarmente coinvolti in cause sociali o ambientali.

Il gruppo più piccolo ma più organizzato dei tre gruppi socialmente attivi sono gli **Attivisti conservatori / Conservative Campaigners** (11%) che con le loro azioni tentano di promuovere i valori della ricchezza individuale e dell'identità nazionale. Il **Centro proattivo / Proactive Center** (21%) è meno meno orientato nell'affrontare una specifica questione, ma comunque disposto a partecipare nell'organizzazione del futuro, preferibilmente attraverso azioni individuali. Infine i **Promotori progressisti / Progressive Movers** (17%) rappresentano la fascia di popolazione più giovane e più orientata a sinistra nonché il gruppo con il più alto livello generale di partecipazione civica.



Progressisti esitanti (11%)

- > Visioni pessimistiche del futuro
- > Problematiche climatiche
- > Focus: sicurezza sociale (e ambientale)
- > Spesso secolari
- > Solitamente istruiti



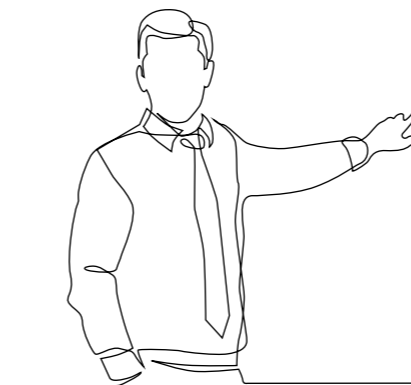
Mainstream silenzioso (27%)

- > Solitamente un livello di istruzione medio o inferiore
- > Focus: costo della vita e sicurezza
- > Delega delle responsabilità allo stato



Tradizionalisti passivi (13%)

- > Consapevoli delle tradizioni, spesso rurali
- > Euroscettici
- > Focus: costi e tradizione
- > Spesso sopra i 30 anni



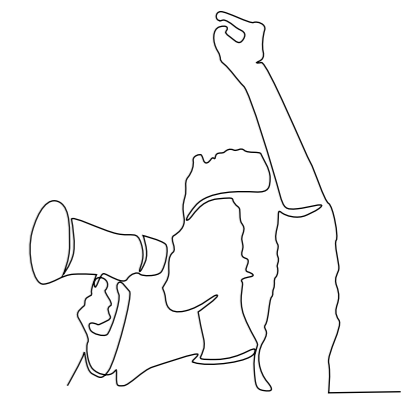
Attivisti conservatori (11%)

- > Seconda tipologia maggiormente coinvolta
- > Focus: denaro, comunità, tradizione
- > Spesso urbani, religiosi
- > Alcune tendenze autoritarie



Centro proattivo (21%)

- > Immagini diffuse del futuro, fortemente influenzati dalle notizie quotidiane
- > Leggermente più influenzati da social media e aziende



Promotori progressisti (17%)

- > Tipologia maggiormente coinvolta
- > Focus: ecocompatibilità e giustizia sociale
- > Visione pessimista del proprio paese
- > Spesso urbani

The Allianz Foundation Next Generations Study 2023

© Allianz Foundation, Berlin
Oktober 2023

Allianz Foundation
Pariser Platz 6
10117 Berlin
allianzfoundation.org

Project Management
Dr. Simon Morris-Lange, Allianz Foundation

Authors
Dr. James Edwards, SINUS
Dr. Marc Calmbach, SINUS
Dr. Simon Morris-Lange, Allianz Foundation

Research Team
Dr. Rusanna Gaber, SINUS
Lisa Dauer, SINUS
Tim Gensheimer, SINUS

Design and Layout
plan p. GmbH

Images
Guilherme Stecanella/unsplash